

# Non c'è scampo per stupratori seriali affetti da machismo

«Il morso della reclusa», il nuovo noir dell'autrice francese Fred Vargas, pubblicato da Einaudi



BENEDETTO VECCHI

■ La tanto desiderata vacanza interrotta dall'ordine di rientro per motivi di lavoro. È l'avvio del nuovo romanzo di Fred Vargas, la nota scrittrice francese di noir che ha ormai un pubblico fedele nel tempo ma a geografia variabile.

**DOPO CHE LE VENDITE** sono cresciute nel suo paese di origine, i titoli dei suoi romanzi hanno cominciato a campeggiare nelle classifiche dei libri più venduti anche fuori dai confini nazionali. Il titolo del nuovo noir - *Il morso della reclusa* (Einaudi, pp. 431, euro 20) - è allusivo di una condizione dove la privazione della libertà non sempre coincide con le sbarre di una prigione, visto che le recluse erano, nel mondo contadino, donne che sceglievano di segregarsi da sole dalla società. Ma reclusa è anche chiamato un tipo di ragno che vive sempre nascosto in qualche anfratto perché pauroso come pochi altri aracnidi; ha inoltre un morso innocuo se unico, ma letale se il veleno inoculato in un corpo umano è quello di venti ragni.

Da diversi anni, il protagonista indiscusso dei libri di Vargas è il commissario Adamsberg, capo carismatico e tuttavia più che discusso della squadra anticrimine del 13 *arrondissement* parigino. Il commissario,

considerato un eccentrico e poco produttivo cacciatore di nuvole per l'aria svagata e distratta che lo contraddistingue, è in vacanza in Islanda, l'isola dove si è svolto il precedente romanzo. È però richiamato a Parigi per risolvere un caso di omicidio, la cui vittima è una donna. Il colpevole è indicato in un uomo di origine araba che conduce tuttavia una vita al confine tra inclusione e esclusione sociale: è una figura che, in un clima di xenofobia diffusa e razzismo di stato, è ideale per spegnere la paura e il risentimento della maggioranza non più silenziosa.

**IL CUORE DEL ROMANZO** non riguarda tanto l'omicidio di quella donna, rapidamente risolto da Adamsberg. Quell'assassinio si è soliti chiamarlo, a ragione, femminicidio, perché episodio della feroce guerra che molti maschi conducono contro la libertà femminile. È infatti attorno a questa guerra che ruota il

**Il commissario Adamsberg alle prese con la guerra degli uomini contro le donne**

romanzo.

I maschi, è noto, misurano il proprio potere nella società attraverso una estenuante competizione su chi è più bravo. Adamsberg apprenderà che anche nella sua squadra la battaglia per la supremazia è cosa di tutti i giorni.

**LA LOTTA PER STABILIRE** la gerarchia di potere nella squadra anticrimine è condotta secondo modalità urbane, borghesi, prodeutiche a una soluzione «politica» che salvaguardi la dignità di tutti i componenti della squadra. Ma, altrove, la lotta su chi ce l'ha più lungo - la triste passione che anima molti maschi - si combatte con altri mezzi.

Alcuni anziani signori muiono e si scopre che sono stati uccisi con il veleno del ragno chiamato la reclusa. Impazzano le discussioni sui social network sulla possibilità o meno che i mutamenti climatici e l'inquinamento ambientale abbiano provocato mutazioni nei ragni. Ma i flame della Rete sono nulla rispetto a quanto emerge dalle indagini.

Gli anziani morti facevano parte di una banda formatasi in un orfanotrofio e che quello stesso gruppo di bambini aveva usato i morsi della reclusa nelle sue sadiche scorribande contro altri bambini. E che proprio quella banda era diventata - durante e dopo l'adolescenza dei suoi componenti - una gang di stupratori seriali.



**ESTETICA ED ESISTENZA**

Venerdì, presso l'Aula B14 della Facoltà di scienze politiche, sociologia e comunicazione della Sapienza di Roma, avrà luogo il quinto incontro di «Spazio, esistenza, materia. Per una ricerca sulla specificità (eventuale) dell'arte femminile» (da un'idea di Anna

Maria Panzera, Veronica Montanino e Giorgio De Finis). «Estetica ed esistenza» è l'incontro moderato dalla docente Maria Giovanna Musso, con la storica dell'arte Michela Becchis e lo psichiatra Giovanni Del Missier. Oggetto di ricerca, le opere di Suzanne Santoro e Elisabetta Di Sopra.

La seconda parte del romanzo è una discesa negli inferi della brutale guerra alle donne condotta da maschi incapaci di stabilire relazioni con i propri simili e con il genere femminile. Adamsberg conosce le sopravvissute a stupri e una vecchia usanza che vedeva donne che sceglievano di diventare recluse ai margini di piccoli paesi dopo essere state violentate. Nel romanzo vengono squadernate le cifre della guerra contro le donne: sono migliaia gli stupri compiuti da uomini senza volto e senza nome; e altrettanti i comportamenti riduttivi della polizia che, al primo vicolo cieco delle indagini, archivia i casi.

**ADAMSBERG SI SCHIERA** con le donne, ma sa che anche il suo maschile è intriso dal veleno del machismo. L'antidoto sta nel mettere a nudo la propria fragilità senza il timore di apparire debole, rompendo la gabbia del ruolo che rende reclusi anche i maschi. Chissà non sia questa la strada per praticare un liberatorio partire da sé, declinato al maschile. Ma le morti continuano. Il cacciatore di nuvole ipotizza che dietro le morti ci sia la volontà di vendetta di una donna stuprata o una vittima del bullismo della banda dei «bacarozzi», così l'aggettivo affibbiato ai ragazzi di un tempo. Manifesta empatia verso questo desiderio di vendetta, ma non ama la giustizia fai da te, anche se fa esplodere il suo furore quando si imbatte in uno stupro, un femminicidio, una molestia sessuale. Ma è pur sempre un servo dello Stato. Obbligato al rispetto della legge.

Romanzo amaro e bellissimo questo di Fred Vargas. Come i precedenti, racconta storie intrecciate, tematicamente collegate: l'affresco finale mette in evidenza una società violenta, in cui la divisione in classi è opacizzata dal grigio scorrere della vita quotidiana. Dove la violenza sulle donne non è però prerogativa di dinamiche arcaiche che la modernità ha sterilizzato, come molta pubblicistica afferma per ridimensionare la guerra a bassa intensità condotta contro le donne. Nella postmoderna Francia o Italia, Germania, Inghilterra il femminicidio, le molestie e la violenza sessuali sembrano infatti scandire il divenire di un maschile incapace di misurarsi con la libertà femminile. È questo il filo rosso che il noir riavvolge. Con ironia certo, ma anche con doloroso disincanto.

**SCAFFALE**

## La difesa della lingua non è cosa anacronistica

ALBERTO GIOVANNI BIUSO

■ I tedeschi dicono che siamo *Sprachleib*, siamo un corpo che parla. Che pensa parlando. Che germina parole dalla percezione, dai ricordi, dal dolore, dalle attese. Che produce parole come le stelle generano luce.

Una lingua è anche un sistema sintattico e grammaticale; è anche un formidabile strumento di comunicazione, una potente manifestazione dell'identità della comunità che la parla. Ma una lingua è soprattutto un modo d'essere fondamentale ed è per questo che ogni decisione politica sulla lingua è delicatissima, porta con sé conseguenze radicali. La sua difesa non è mai quella di un carattere nazionale ma costituisce la salvaguardia di una ricchezza collettiva.

La Giornata di studi che su questo argomento si svolse a Milano il 7 maggio 2016 ha affrontato proprio questo nodo culturale e politico. Gli atti del convegno sono stati ora pubblicati da Mimesis con il titolo *L'idioma di quel dolce di Calliope labbro. Difesa della lingua e della cultura italiana nell'epoca dell'anglofonia globale* (a cura di S. Colella, D. Generali e F. Minazzi, pp. 284, euro 24).

**LA SUCCESSIVA SENTENZA** numero 42/2017 della Corte Costituzionale ha dato ragione agli argomenti e alle tesi discusse in quella occasione. La Corte ha escluso, infatti, la legittimità di interi corsi di studio tenuti in una lingua diversa dall'italiano, con insegnamenti impartiti esclusivamente in lingua straniera. E questo al fine di «garantire pur sempre una complessiva offerta che sia rispettosa del primato della lingua italiana, così come del principio d'eguaglianza, del diritto all'istruzione e della libertà d'insegnamento».

Quella della lingua si conferma essere una questione inseparabilmente antropologica, sociale e filosofica. La decisione del Senato Accademico del Politecnico di Milano o il progetto *Cilil-Content and Language Integrated Learning* - per le scuole rappresentano delle inconsapevoli (forse) ma concrete conseguenze dell'imperialismo culturale degli Stati Uniti d'America. Come afferma Luca Danzi «nei ter-

mini più vasti della formazione liceale, questa proposta risponde a uno stato di debolezza, perché evidenzia lo stato di subordinazione nei confronti di una lingua straniera considerata di maggior prestigio mondiale. Una subordinazione che si spiega con la superiorità scientifica, economica e politica propria degli Stati Uniti negli ultimi sessant'anni, che ha imposto quella lingua».

**NEL XXI SECOLO** «subalternità linguistica e disorientamento culturale» (Dario Generali) si esprimono nella servitù verso ciò che il collettivo Ippolita descrive efficacemente come «la presunta razionalità dell'economia», la quale in realtà «si basa sulla follia irrazionale della finanza, un insieme di pratiche oscure, espresse con parole pseudo-magiche come *spread, futures, hedge fund, private Equity, junk bond, leveraged buyout*. Non siamo lontani dall'esoterismo d'accatto, con la differenza fondamentale che gli apprendisti stregoni sono i padroni non occultati di questo mondo» (Ippolita, *Tecnologie del dominio. Lessico minimo di autodifesa digitale*, Meltemi).

Impartire interi corsi non linguistici in una lingua diversa da quella della comunità dei parlanti comporta l'inevitabile impoverimento dei concetti comunicati, ridotti a semplice nozione funzionale all'agire immediato invece che apprendimento problematico della realtà.

Le scellerate norme e proposte in ambito linguistico dei decisori politici italiani degli anni più recenti confermano così la loro povertà culturale e una grave insensibilità sociale, mascherata a fatica dietro un lessico economicistico. Il risultato concreto di tali decisioni consiste secondo Generali nel mancato apprendimento da parte degli studenti non soltanto delle «lingue, che saranno il più delle volte utilizzate in modo altamente semplificato e banalizzato, se non addirittura maccheronico» ma anche delle «materie insegnate in una lingua straniera, compresa poco e male».

L'inglese va studiato, certo, e va studiato al meglio possibile. Di questo meglio è parte fondamentale uno studio effettuato con intelligenza linguistica e dignità civile.

per privati, ma come disegno per il pubblico». Cucinella ha poi lanciato un appello a chi governa e gestisce il territorio, ricordando l'urgenza della questione terremoto e la necessità, ormai inconfutabile, di imparare a «ricostruire il costruito».

Il Padiglione propone una riflessione critica ma anche un progetto militante, che preveda la partecipazione di università e comunità locali. Una call aperta è stata lo strumento per raccogliere candidature di progetti d'architettura, collocati nell'entroterra, capaci di «generare spazi inaspettati, sensibili al luogo, alla storia e al futuro, e di instaurare rapporti virtuosi tra

pubblico e privato». Abitare, Connettere, Condividere e Progredire, Hardware e Software delle aree interne sono i macro temi attraverso i quali leggere questa selezione (nessun nome dei progettisti scelti).

«Non ho nulla contro le archistar - ha affermato Cucinella - ma a noi interessa ripartire dalle persone, senza indugiare nel romanticismo del piccolo borgo, nella consapevolezza di appartenere a una fase importante della storia del nostro paese, che deve dare fiducia agli architetti e allo stesso tempo essere in grado di interpretare i cambiamenti e le stratificazioni culturali che negli anni hanno coinvolto le aree interne».

## BIENNALE ARCHITETTURA

### Padiglione Italia, il rilancio del territorio ferito

GIULIA MENZIETTI

■ Una nuova prospettiva, distante dai grandi centri urbani, sensibile al territorio, all'ascolto della comunità, alla partecipazione attraverso le reti, da cui ripartire per ricostruire fiducia verso l'«architettura come operazione di rilancio dei territori»: è quanto ci si aspetta da Arcipelago Italia, visitabile dal 26 maggio negli spazi del Padiglione Italia, alla

Biennale. L'architetto Mario Cucinella ha presentato il suo padiglione nazionale all'interno di *Freespace*, XVI edizione della Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, curata dalle progettiste dublinesi Yvonne Farrell e Shelley McNamara.

Impegnato nel campo della sostenibilità energetica, in prima linea nella ricostruzione delle zone terremotate, il curatore ha scelto di spostare la len-

te dalle periferie ai piccoli centri, mettendo in mostra l'Italia delle aree interne, delle zone marginali e ferite dagli eventi.

Il racconto su queste realtà si dipana come un viaggio lungo la penisola scandito in cinque tappe: la Barbagia con la piana di Ottana ai fianchi del Gennargentu in Sardegna, la città di Matera e l'entroterra della Basilicata, il Belice e Gibellina, Camerino e le aree dell'Italia centrale colpite

dall'ultimo sisma, l'Appennino tosco-emiliano con un focus sul Parco delle foreste casentinesi. Il contesto espositivo racchiude una volontà operativa, almeno negli intenti, che si prefigge di sviluppare cinque progetti strategici per il rilancio delle aree interne: un contributo alla «sfida dell'architettura come pensiero applicato», nella consapevolezza di una visione dell'«urbanistica non come rilascio di permessi